

Antonella Ventura

Sedimentazione materica

Ha studiato arte presso l'Accademia di Belle Arti di Macerata (sezione pittura). All'inizio degli anni '80 estende la sua energia creativa anche al campo della grafica, con un occhio particolare alla fotografia e alle tecniche di stampa, dando l'avvio a un accurato, preciso e silenzioso lavoro d'introspezione del mondo visivo circostante, di cui Stefano Catalini si fa dapprima tecnico e poi completo traduttore.

La completezza dell'articolato campo artistico di Catalini si desume dai differenti linguaggi, grafico e pittorico, in futuro sicuramente anche scultoreo ma, soprattutto, dall'estenuante e costante lavoro di ricerca svolto. Vivacemente sperimentale nell'accostamento degli stili, essenzialmente materico, concepisce la performance artistica come una lenta erosione della forma, come un'involuzione regolare e compassata del tratto e del segno, sino a un'autorevole scoperta dell'essenza stessa della conoscenza del magma-materico.

Interessante lo spazialismo del lavoro-manifesto della sua grafica (il lavoro della mostra su Crivelli) dove il concetto di comunicazione si sposa con l'estetica, definendo in maniera sobria il difficile equilibrio con l'etica. Qualora vi siano lavori evocativi vissuti con l'enfasi dei suoi preziosissimi e rari stati d'animo emotivi, la sua pittura si carica di una sana, lineare e pulita sensualità che vive in tele dipinte monocromatiche di forti colori accesi. Allineati, incisivi e lontani come gli oli dei neoespressionisti tedeschi, «perché nulla è più bello di una vita reale pulsante».

Realmente la sua arte si colloca come un naturale ciclo della Madre Terra, che lenta compie ogni giorno sostanziali cambiamenti, che l'uomo medio non avverte, salvo casi eccezionali. L'arte di Stefano Catalini è un processo metafisico regolato dalla "deposizione" accurata delle cromie e degli oli sulla superficie, dove l'analisi che sottende è il calcolo quasi matematico dell'assenza-presenza dell'incisività dell'uomo-Catalini sulla vita.

La vita è la tela, per Stefano Catalini. Le emozioni ancestrali e paradossali, come enormi canali di passaggio, traducono stati fisico-liquido, espansi e multisensoriali di pensieri e parole. Filosofia applicata o anche teoretica pratica, ove il disegno "Dio" è un lavoro che l'uomo esegue ma non "conosce".

Ciò che infatti servirebbe all'opera di Catalini è un'asserzione più devota, un'applicazione fedele che sicuramente confluirebbe a un pensiero compiuto; vi sono infatti dei principi, filosoficamente aperti e non "ripresi", come il concetto degli spazi e dell'Uomo, sí praticati nell'opera pittorica di Catalini, ma non risolti: l'ansia prevale sulla risoluzione equilibrata della collocazione di spazio-tempo-uomo, pur essendo in ogni lavoro presenti tutti e tre gli "attori". L'opera di Catalini è oggettivamente Arte, poiché ha insiti quei principi che la rendono tale: l'universalità dell'uomo contemporaneo, che ha visto tutto e trattiene solo l'essenziale, e un reale stato "contemplativo" dell'intellettuale contemporaneo che attende, non sa come e da dove, un forte cambiamento.

C'è attesa nell'opera di Catalini e forse è questa la lettura oggettivamente più interessante; anche se in ogni suo lavoro, peraltro, mutano i modi di percepire il quadro: è aperto cioè a diverse "angolature" e si sperimentano formati inediti, reflusso del mondo della grafica. Ogni composizione è un semplice momento o episodio di un processo interiore di raccoglimento, di meditazione. Il carattere di frammento, le linee, le sospensioni, le lievi irregolarità o asimmetrie distribuite sulla superficie parlano di come interiormente l'esperienza della pittura viene vissuta, della necessità all'orientamento che è traducibile in ogni esperienza umana: l'uomo è solo, caduco e spaesato in un vasto campo "visivo". La cornice o il margine esterno del telaio sono delimitazioni convenzionali per più versi impropri.

Il reportage continuo e frammentario coincide con la relazione fotografica, quasi deposito d'immagini, sorta di raccolta di elementi oggettivi, fotogrammi sfuggiti ai più e che Catalini adopera con la frequenza della velocità della luce, attraverso la cornea del suo occhio e/o di qualsiasi strumento di advisor (dalla macchina al computer). Per contro avviene una tramutazione lenta dello stesso concetto, divenuto materia sedimentata, con una dimensione narrativa, dove colpisce l'apparenza "archeologica" compiuta dalla stessa.

Opera di pura cosmologia con contributi di ingegneria biomolecolare, ci porta ai cambiamenti ambientali, o ai depositi dei liquami da parte dell'uomo post-industriale.

A fronte di una dimensione futile e ingenuamente esortativa dell'opera d'arte, cosa peraltro nel tempo moderno superata con la strumentazione della macchina fotografica, Catalini risponde con una "inserzione" composita di elementi biomorfi, che citano mutamenti in corso perpetrati con e contro l'uomo stesso, realizzando perciò un'opera che ha cinetismo, un movimento continuo su se stesso e sullo stesso asse, come la Terra, da cui prende tutti gli elementi meno la presenza di alcuna forma umana.

Il concetto della presenza dell'uomo su questa terra è per Catalini, infatti, secondario: l'uomo appartiene all'Universo e non è solo relegato su questa fantastica realtà che è la Madre Terra, che lo stesso uomo non ama, poiché non la capisce. Capire "qualcosa" infatti è per Catalini mettersi all'ascolto, raccogliere ogni elemento, lasciarsi compenetrare

e fondersi con quella stessa "cosa", perdere la coscienza di quell'lo ego-panta-centrico, in cui l'uomo ha fatto girare tutto intorno ai propri bisogni.

Arte, sperimentazione scientifica di un pensiero in movimento è la produzione artistica di Catalini che, lentamente, approda alla rappresentazione tridimensionale del progetto creativo, sorta d'installazione geo-materica dove i modelli narrativi esortano a dei punti di domanda più che a fornire delle risposte.

La parola "astratto", erroneamente usata per molto tempo in certi ambienti della critica, realmente non esiste o meglio è intellettualmente obsoleta: tanto più questo si vede nei lavori di Catalini, che parlano di fusioni, liquido-solidi, impraticabili, e che aprono a prospettive chimico-fisiche in divenire, in una parola "metafisica materica", ossia una metafisica di elementi non emotivamente giocata sul senso-non senso delle cose ma sul sento non sento della Materia.

Il proposito segreto e ossessivo di Catalini è realizzare un'opera che sviluppi meccaniche interne e processi di accrescimento evolutivo sociale, dove dietro all'apparente semplicità del gesto vi è il contrasto tra le opposte qualità "psicologiche" dei materiali impiegati: la cera è calda e modellabile, il legno è vibrante e proteso, il metallo è freddo e rigido; contrasto riconducibile a un messaggio forte, foggato in modo d'essere pungente.

Dicotomie diverse, seppur già ampiamente praticate dalla seconda metà del secolo scorso, come dal grande Joseph Beuys, ma lentamente dimenticate dall'Arte del disimpegno contemporaneo, che invece Catalini pratica, distaccato in quiete-silenzio lontano dal superfluo e dall'ostentazione tout court.

Verrebbe da dire di Stefano Catalini che è uomo d'altri tempi e "roba" d'altri tempi la sua, se non che il tempo non esiste, è una mera costruzione umana: ciò che rimane in definitiva è la sua materia-energia, come le opere di Stefano.

agosto 2010

Daniele Cristallini

Metafisica materica

Materia, colore, strati, combustioni, equilibri, esperienza, curiosità, cultura, emozioni, comunicazione, silenzi, determinazione, attese, estetica, percezione, interpretazione, rigore, libertà, disciplina, entusiasmo, costanza, discrezione, sensibilità.

Questi, a mio avviso, gli elementi che strutturano la vita e quindi l'opera di Stefano Catalini, allievo ed amico di una generazione di maestri dediti all'insegnamento artistico ed umanistico che ha emozionato senza condizionare autori di grande spessore a cui poi è stato affidato il difficile compito di ricostruire una via che altrimenti, sempre di più sarebbe andata verso il totale smembramento della conoscenza, destinando così grandi sensibilità a doversi misurare con dubbi e lacerazioni provocati, spesso ad arte, dalle convulsioni di un secolo votato alla "scomunicazione".

Questa mostra è e deve essere per Catalini un momento di verifica, per me la conferma di un buon lavoro.

Caro Stefano, continua a far parlare il silenzio, ha ancora molto da dire.

luglio 2012

Alessandro Leanza

Matericamente

Se andiamo ad osservare i quattro aspetti della conoscenza umana, la Alchimia, la Filosofia, la Storia e la Scienza, possiamo vederli come il riflesso dei quattro elementi che hanno reso possibile la vita sul nostro pianeta. L'aria (alchimia), il fuoco (filosofia), la terra(storia) e l'acqua (scienza)

sono tutti elementi, composti da molecole differenti come il carbonio, l'idrogeno, l'elio, etc, etc, tutti differenti tra loro ma tutti provenienti dalla stessa energia primaria.

Dal mondo vibrazionale, nasce il mondo minerale dove ogni minerale è unico e differente dagli altri anche se tutti provengono dagli stessi elettroni di cui essi stessi sono composti. Lo stesso dicasi dei mondi vegetali e animali dove abbiamo tante espressioni differenti che però si definiscono nell'individualità e nell'insieme delle specie presenti in ognuno di questi mondi. Proprio in quello animale l'uomo, ultimo anello evolutivo della catena, si nutre su più livelli degli stessi elementi di cui è composto, è l'espressione dell'unicità nella molteplicità di questa evoluzione e vive nella dualità di tutto ciò che esiste. L'unicità e la dualità del positivo e del negativo, l'unicità e la molteplicità degli elementi di cui è composto il mondo che gli permette di esistere come corpo/materia e pensiero/mente.

Affascinante quindi l'indagine che porta Stefano al contatto e alla manipolazione creativa della materia che si eleva a nutrimento Alto dell'essere umano.

novembre 2013

Claudio Nalli

L'artista c'è... serve ancora!

“L'Arte non serve a nulla, ha perso la sua natura. L'Arte è morta!>”

Fraasi ricorrenti, ma sbagliate. L'Arte non è una sovrastruttura. L'espressione artistica è connaturata all'uomo. Sminuirne la portata e la funzione non servirà a eroderne l'essenza. La volontà di rappresentazione esiste fin dall'età della Pietra Antica e si è manifestata prima dell'Economia, prima

della Religione, della Scienza, della Filosofia... L'Arte è necessaria all'Uomo, essa è un'esigenza dello spirito-corpo. Si presentò con la piena consapevolezza che la Realtà era più ampia di quanto l'Uomo potesse vedere e toccare. La Realtà, per l'artista stregone primordiale, si allungava oltre il suo Orizzonte. Il “Mondo” era nell'Immaginazione. Egli intuì, prima degli altri, che il “Mondo” si identificava con la “Visione del Mondo” e che questa determinava la Realtà.

L'Immaginazione creativa caratterizzò l'Uomo più di altri esseri viventi conferendogli poteri speciali e modificando il suo Codice Genetico nel tempo. Fin da quando abitava le caverne, l'Uomo sentì il bisogno di simulare mondi, eventi, storie. La capacità di organizzare ramificazioni di mondi possibili, reali, o raccontati, divenne un impulso peculiare all'Evoluzione della specie. Questo fare/essere distinse il Gioco infantile di tutte le civiltà e di tutte le epoche, e non è un caso se l'artista sente di dover tornare bambino, per essere utile. Da bambini, infatti, le Configurazioni del Mondo sono infinite e tutte buone.

L'artista-stregone, fin dalla Preistoria, era una rarità. Più degli altri, egli poteva vedere la struttura dei mondi possibili, crearli, distruggerli, modificarli, renderli disponibili. Le Azioni, le Parole e i Segni di questo artista-stregone incidevano sugli equilibri del clan. Tutto ciò confluì lentamente nell'idea di Opera d'Arte. L'Arte assunse varie funzioni, ma la prima e più importante rimase la stessa: migliorare la fluidità strutturale del Codice Genetico umano, adattandolo continuamente al Miglior Mondo Possibile. Le strutture rituali, simboliche e operative dell'Arte furono la base per altre discipline. L'opera d'arte è dunque una sintesi/simulazione “aperta” di un mondo reale/probabile che aiuta l'uomo comune a vede-

re ciò che a lui sfugge, a sperimentare una ritualità perduta, sepolta nelle pieghe della sua memoria, ma ancora viva. Le opere di Stefano Catalini nascono da questi percorsi e da questi contenuti. La loro stabile qualità di texture, l'occhio attento al marginale, quella materia sublimata in archetipi che così facilmente ci attrae, la sostenibile leggerezza dei segni incisi e la capacità, tutta marchigiana, di accogliere il disperso, l'inutile e il casuale per ridargli una vita e una casa; tutto ciò ci aiuta a penetrare l'invisibile, ci accompagna con umiltà di fronte all'ombra di un Uomo migliore, più sensibile, più equilibrato, più armonico con il Mondo dei viventi, e arrivati lì tocca a noi crescere e scegliere, abbandonare le ombre e seguire l'Uomo migliore. L'Arte richiede infatti l'attivazione dell'Essere, il moto dei ricordi e della percezione. L'individuo passivo non capirà nulla dell'arte, del suo significato e del suo valore, non capirà nulla di sé stesso e, non avendo visioni del mondo, non si evolverà. Catalini ci propone coerenti Configurazioni del Mondo che esigono umiltà, però, e una complicità intima e profonda. Le sue opere ci chiedono partecipazione e passione per portarci in quel Mondo Migliore dove tutto ha valore, il marginale prima ancora della rigida icona. Così per Catalini una pizza bruciacchiata, un cartone usurato, o l'impronta di una bottiglia vuota non sono Entropia, sono le Tracce di un percorso che ci potrebbe condurre misteriosamente dove abbiamo sempre desiderato Essere, dopo un'attesa lunga una vita.

settembre 2013

Claudio Nalli

L'arte di Stefano Catalini nasce da una pulsione costruttiva e formativa originaria, profonda, sentita e condivisa con spontaneità e naturalezza. Ogni sua opera, di piccole o grandi dimensioni, è sia origine che emanazione di infinite altre possibilità espressive, tutte colte al momento opportuno con saggezza, umanità e raffinatezza. L'artista marchigiano offre sempre con tatto al pubblico i suoi "pezzi" come fossero piatti pre-libati necessari a fissare le tappe di un percorso-rito agnostico. Catalini punta sempre alla massima qualità della materia (e del percepire/sentire/toccare) ma senza ostentare spudorati "effetti", o texture "intimidatorie" capaci solo, in realtà, di far perdere il contatto con la parte migliore (perché generalmente inaudita) della ritualità estetica. Le sue opere hanno tutte una grande potenzialità di crescita e di proliferazione perché sono "senza margini", fanno pensare a sezioni della vita intrauterina dell'esistenza, una vita infinita e tutt'altro che sine macula.

settembre 2016

Artitalia Edizioni, Varese - Roberto Perdicaro

Alchimista, poeta della materia e demiurgo del segno, Catalini conduce un'indagine scrupolosa servendosi di un linguaggio artistico dal tratto nobile e primitivo. La sua perfetta sintesi manipolatoria incontra la porosità di superfici inaridite dal tempo, solcate da emblematiche screpolature che non possono lasciare indifferenti: esse infatti sanno raccontare la loro meravigliosa unicità, tra purezza estetica e vibrazioni luminose.

novembre 2016

L'opera di Stefano Catalini si incentra sul valore della materia e si condensa di suggestioni evocative che rimandano ad ambienti e immagini di percorsi interiori. Appare la volontà di ritrovare tracce, elementi della memoria, che riaffiorano in una sottile visione lirica e personale. E' una pittura fatta di segni, di accostamenti, di suggerimenti formali dove vengono esplorate tutte le molteplici possibilità iconografiche e creative. L'operazione segnica diventa una ricerca di intensa caratterizzazione, che ci conduce in luoghi emblematici, pervasi di un intenso silenzio interiore. Il frammento diventa un elemento simbolico che si pone come sintesi di un complesso e raffinato impianto formale, ricco di allusiva ispirazione.

novembre 2017

Promarte, Roma - Diana Cardaci

La poetica della materia

“La poetica della materia di Stefano Catalini fa trasparire l'impronta dell'umanità attraverso i materiali più umili. È espressione di una necessità recondita da parte dell'uomo e dell'uomo in quanto artista di resistere alla finitezza della vita, attribuendo un senso alle ruvidezze dell'esistenza, ai gesti. Una necessità di accedere al profondo humus del significato delle cose. Le opere di Catalini portano addosso le ferite e le cicatrici di storie, di sopravvivenza alle oscurità e asperità di ciò che si fronteggia ogni giorno, esprimono nel gesto creativo un bisogno ancestrale di sublimazione di tutto ciò che sfugge alla comprensione. Sublimazione che si compie attraverso una pratica artistica che si avvalora anche nel momento performativo della sua realizzazione. Memore del percorso artistico di Tapies, Dubuffet e soprattutto Burri, con cui condivide una particolare sensibilità centro italiana, l'artista maceratese esplora la materia con un lirismo che affonda le radici nella terra brulla dell'esistenza, nei suoi deserti, nelle sue pareti di roccia e nella sua incessante vitalità.

giugno 2017

Il Quadrato Edizioni, Milano - Giorgio Folassi

L'arte di Stefano Catalini svolge sempre il problema da un aspetto concettuale, astratto, ma sempre al di sopra di tutto, di attualità esistenziale, avvicinandosi alla rappresentazione della scena, sia dal punto di vista della configurazione pittorica, sia da quello del contesto espresso per mezzo di essa. L'arte ha il dovere di essere tale e lo è quando anticipa ed esalta i problemi della società e della storia. L'artista non poteva scegliere che questo stile, questo modo di comunicazione per un momento tanto importante per la civiltà: Wall, parete, muro, frammento. Il contenuto è significativo. Ma non c'è una posizione politica, né etica, c'è la scelta obbligata dell'artista che osserva gli attori della tragedia dal fondo della platea, non sale alla ribalta, non prende parte alla rissa, ma corre nello studio a riversare sulla tela emozioni, sentimenti, accelerazioni, e soprattutto verità, quella sottintesa, quella nascosta, quella da lui artista sentita salire dal profondo dell'animo. Non poteva che scegliere la formula astratta per comunicare questa linea importante: l'astratto di un colore corrosivo da un sole che ne ha disperso le linee e le forme. Eppure c'è sempre una parte alta del quadro staccata in modo preciso, magari monocolori, ad indicare una apertura o una fine, a indicare una speranza o un

blocco totale. Ci fa piacere, ed è da osservare con fede, questa piccola parte del quadro, perchè ha una impostazione diversa, annuncia una resistenza, una possibilità di allargamento, di dilatazione, è la fede dell'uomo che si solleva al di sopra cercando se stesso nella luce della verità e di un'intima civiltà. Rimane sottostante la vasta parete. Spogliata dei suoi ornamenti, dei suoi mascheramenti, l'umanità divisa grida le sue verità. La corrosione è visibile, è rappresentata dalla pennellata e della gestualità pensosa dell'artista, ma ha anche una nascita fatta di pietre e pregiudizi, di calce e di rancori, di cemento e di paure, muro o parete tirata su da operatori sospettosi, violenti. La materia si trasforma con il tempo in modo diverso e tanti fattori possono incidere sul processo di mutazione. Così anche la vita si trasforma con un cambiamento che è determinato tanto da ciò che siamo tanto da ciò che ci succede. Alla luce di queste considerazioni, nella visione degli accadimenti di oggi, nei loro riflessi personali o di massa, la pittura di Stefano Catalini non ha più vincoli di astrazione, diviene enormemente facile e chiara. Il messaggio è dipinto con colori e tanti piccoli segni. L'osservatore lo ascolta nel silenzio della sua oscura intimità. Lo giustifica o lo smentisce, vi si accartoccia o se ne libera, lo dimentica o lo ricorda. L'artista non suggerisce né rimedi, né panacee, pone il problema, e con questo fa veramente della vera Arte.

novembre 2017

Maja Desnuda, Forlì - Silvia Arfelli

Articolandosi lungo una direttrice ben strutturata dal punto di vista progettuale ognuna delle composizioni di Catalini tende ad aprire squarci narrativi che superano i vincoli semantici della rappresentazione e che tuttavia si evidenziano con i gesti comunicativi e significanti, i canoni estetici dell'artista non sono certamente trasversivi bensì solidamente ancorati a quella tradizione informale ormai storica che avendo superato la figurazione naturalista ha aperto nuovi percorsi artistici basati sulla visionarietà cromatica e sul dinamismo spaziale, ribaltando nel gesto pittorico un'interiorità solo esprimibile in simbologie segniche. Questo artista apre spazi luminosi di materia pittorica che si presta a una rappresentazione a una tensione, la stesura si presenta corrugata e pastosa esplosiva nei tratti netti ma sensibile ed ariosa negli incontri dialettici fra le cromie primarie e il nero più profondo. La pastosità che si deposita sulle superfici della tela rivela intriganti potenzialità interpretative e se si osserva la qualità illusionistica dei grumi di colore è possibile leggere una sorta di scrittura emergente dal buio con un'attesa di un'alba che porta con se come si sa i messaggi onirici più rilevatori, come si può scrivere sul muro che è il titolo per l'appunto dell'opera, qui il segno pittorico si esalta in una gestualità espansiva e in una spinta istintuale controllata dal rigoroso impaginato spaziale che ogni volta si ripropone diverso in una nuova enunciazione cromatica e narrativa. La pienezza visiva di queste composizioni annuncia la complessità psicologica di un artista capace di districarsi nelle profondità più irraggiungibili dell'introspezione e tuttavia guidato da una ragione passionale che si traduce nella sequenza di una tecnica esecutiva esercitata con mano ferma e capace di predisporre consapevolmente i risultati visivi che vuole ottenere. La grafia pittorica di Stefano Catalini può anche essere letta come l'intreccio di un automatismo psichico modellato sull'ideazione strutturale studiata la quale è poi il tatto visivo che segna la cifra stilistica e la riconoscibilità dell'artista. Tuttavia le sue ragioni espressive corrispondono anche ad un personalissimo rifiuto delle geometrie mentali precostituite preferendo l'opzione liberatoria di un'estetica personale che si basa sull'equilibrio compositivo come valore in se e nella precisione organizzata dello spazio visibile trattenendo la sua creatività nel cadere in simbologie arcane o in quelle elucubrazioni intellettualistiche che hanno sovente appannato l'attendibilità dei teorici della figurazione.

dicembre 2017

Artitalia Edizioni, Varese - Roberto Perdicaro

La materia e il segno diventano gli elementi fondamentali su cui Stefano Catalini innesta la sua ricerca artistica, che si risolve in un processo comunicativo di forte e appassionata espressività. Egli realizza evocazioni paesaggistiche e rappresentative attraverso un'astrazione formale che si fa linguaggio estetico di sensibile suggestione. L'aspetto polimaterico dà corposità e crea una modulazione strutturale che si arricchisce di un cromatismo denso e concreto. Si viene a comporre un gioco di rapporti tonali e campiture di colori che determinano corrispondenze e nessi. I segni si traducono in tracce, in un'intuizione narrativa spontanea, allusiva di una realtà liberamente riletta e interpretata, con la consapevolezza di comporre un processo di tipo poetico oltre che estetico. Si realizza così una sorta di metafora naturalistica, concretizzata in immagini interiorizzate e sensibilmente risolte.

novembre 2018

Il Convivio, Verzella - Catania - Enza Conti

Le tre opere *Frammento - muro*, *Pseudomuro* e *Rosso Pompei* ci fanno immergere nell'arte contemporanea, un linguaggio che indaga sulle espressioni emozionali e affida il ruolo principale al gesto del dipingere, un atto che osserva e stende sul piano, sia esso composto da tela o da legno, emozioni fatte di cromia. In Stefano Catalini c'è lo studio del rapporto luce-spazio con l'azione artistica che si avvale di linee e di segni, i quali attraverso un'astrazione formale creano immagini che nascono dalla presa di coscienza del presente, una complessa ricerca che trascende il fenomeno formale, in quanto l'arte nella sua interezza è ricerca creativo-estetica. In *Frammento - muro* l'osservatore si immerge nella dimensione spazio/tempo; il bianco che racchiude la parte centrale dell'opera, richiama all'essenza di una nuova conoscenza, quale simbolo del mondo visibile. La ricerca dell'espressività in una ultra dimensione, difatti, si riscontra anche in *Pseudomuro* e *Rosso Pompei*, dove i grandi tratti lineari offrono un'ampia spazialità.

Nelle opere di Catalini troviamo forme astratte e reminiscenze naturali, opere originali che evidenziano una forza generatrice che prende vita espressiva nel colore; il suo linguaggio si caratterizza per il modo con cui egli trasforma la superficie. La sua maniera di concepire l'arte ci rimanda ad Umberto Eco il quale afferma che "l'arte astratta dà la possibilità ad una serie di letture a seguito dei diversi momenti all'interno dell'opera" e ci lascia concludere che in *Frammento - muro*, *Pseudomuro* e *Rosso Pompei* non c'è staticità in quanto ogni campitura cromatica sembra seguire la traslazione filosofica del reale.

marzo 2019

Centro Accademico Maison dell'art, Padova - Carla d'Aquino Mineo

Il rosso pompeiano vive una dinamica strutturale nell'illusione ottica e nel ritmo compositivo che si distacca con forza cromatica dalle rugose pieghe della materia, tra i bianchi screziati ed i grigi polverosi per inoltrarsi con una compattezza dell'immagine in un'ignota dimensione nell'evasione dello spirito e trascendere la materia in onirica e magica formulazione astratta per un nuovo linguaggio d'arte.

ROSSO POMPEI 2017 - tecnica mista su tela - cm. 60 x 50

giugno 2019

La trama pittorica svela nella chiarezza un rigore geometrico ed un equilibrio formale nel costruito compositivo, mentre concorre la luminosità dei colori in armonico accordo, uniti nella trasparenza al frammento di muro in patina d'antico, rivelando la porosità della materia screziata ed incisa, come metafora di una spazialità vissuta nel tempo, in cui l'intervento creativo determina un senso atemporale e neo-plastico, attraverso una nuova analisi concettuale per un inedito filone d'arte.

FRAMMENTO - MURO, 2015 - tecnica mista su legno - 50 x 45

giugno 2019

Claudio Nalli

"T"

"Non si sogna profondamente con degli oggetti.

Per sognare profondamente bisogna sognare con della materia"

(G. Bachelard)

"T" come Texture. "T" come Trama. "T" come Tessitura. "T" come Terra. "T" come Tatto. "T" come Tensione di superficie. "T" come: <<Tutto è per tutti, in tutti i punti, in tutti i luoghi, in tutti i momenti del tempo [...] (G. Bruno). La materia non è mai solo "materia bruta"; la superficie non è mai "superficiale"; la texture non è semplice rivestimento o involucro. L'assunto dal quale partire è questo.

Tutte le cose hanno una volontà intrinseca, un'energia, un conatus ed una voluptas che le spinge a voler essere, a sviluppare una potenza di essere, e tanto più le cose perseverano nel loro sforzo "ad essere", accrescendo la loro potenza necessitata, tanto più sono liete, esprimono letizia e diffondono letizia tra gli enti, come è nella natura della Sostanza; la loro voluptas, tra l'altro, si dispiega, anzi vuol dispiegarsi, proprio qui in Terra, con effetti concreti e, potremmo dire, "tangibili". (B. Spinoza, Etica) Aggiungo ai due grandi filosofi appena citati il nostro grandissimo e amatissimo Giacomo Leopardi il quale alla pagina 4253 (numerazione originale) del suo Zibaldone di pensieri dice espressamente che la materia "pensa" e "sente", e se noi non lo riconosciamo apertamente è solo perché non sappiamo pressoché nulla del suo modo di essere e agire.

Tornando a Spinoza, e interpretando un po' "l'eretico" Spinoza, vorrei dire che "le cose" (intendendo con tale sintagma le stesse cose sulle quali rifletteva il nostro Giacomo) vogliono essere esaltate, vogliono essere diffuse, vogliono essere messe in

relazione le une con le altre; tutti gli enti vogliono incontrarsi. Tutte le cose, anche le più banali, vogliono essere ri-conosciute, ri-unite e ri-create per non essere disperse. E allora la Materia, che “sente” la presenza del creatore, che percepisce l’artista, o lo sciamano (E. Morin, Sull’Estetica), lo richiama a sé il creatore, lo attrae, con metodi apparentemente difficili da capire e da razionalizzare, lo avvicina con serendipità, con sinestesie, con improvvise apofenie e con facoltà empatiche, aprendogli Le porte della percezione (W. Blake) che consentono di superare la “tensione superficiale”. A questo punto, superata spinozianamente la distinzione cartesiana tra Res, nascono le misteriose topologie emotive, la spontanea cartografia epidermica, le mappe tattili, la geografia mnestica handmade e, in sintesi, tutto il tessuto narrativo che caratterizza l’importante opera artistica di Stefano Catalini collocandola su un registro linguistico di elevato livello.

Le opere in mostra rappresentano punti nello spazio di un “atlante empatico” autobiografico che le odierne neuroscienze non avrebbero difficoltà a supportare o addirittura a prendere come esempio per dimostrare i risultati del Brain imaging. Brevemente, perché in tal sede non è possibile illustrare tutte le corrispondenze tra l’arte materica-informale e le neuroscienze (compito della neuroestetica), vorrei citare alcuni argomenti chiave che se sviluppati possono far ben intendere lo straordinario rapporto che intercorre tra l’uomo, il suo ambiente e l’arte: i neuroni specchio (Rizzolatti, 1995), l’embodied simulation (Mallgrave, 2016), l’intelligenza emotiva (Goleman, 1999), gli schemi top-down e bottom-up del cervello (Pankseep, 2012); l’importanza fondamentale del senso del tatto e della pelle (Montagu, 1971; McLuhan, 1962); l’incredibile selettività e specializzazione delle cellule neuronali (Zeki, 1999). Le cosiddette neuroscienze sono molto interessate all’arte perché riconoscono in essa e ad essa, fin dalle origini preistoriche, maggiori potenzialità di simulare l’invarianza del mondo esperito quotidianamente rispetto ad altre euristiche consolidate e, di conseguenza, le migliori possibilità di offrire all’uomo modalità-strutture di adattamento e di evoluzione portabili, reticolari ed ecosostenibili. Da ciò se ne deve dedurre senza indugio che le arti, e in particolare le arti che sviluppano la cultura maker-laboratoriale, devono tornare al centro dell’educazione e della formazione delle nuove generazioni che rischiano di essere deviate da forme di neotribalizzazione esclusivamente virtuali.

agosto 2019